

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XXII Domenica del Tempo ordinario – 11 novembre

■ Letture: 1Re 17,10-16; Salmo 145; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38,44

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Celle, Caprie: S. Maria Assunta, eremiti e voli d'angeli

In posizione panoramica sulla valle di Susa e a mezzacosta del monte Caprasio, noto come Rocca Sella, la parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta a Celle, nel comune di Caprie, offre una veduta di fronte alla Sacra di S. Michele che raccoglie un millennio di storia. Un affresco del coro vecchio della Sacra evoca la leggenda della costruzione dell'abbazia: angeli e colombe trasportano le travi della chiesa voluta dall'eremita Giovanni Vincenzo da Celle alla cima del Pirchiriano e dedicata all'arcangelo Michele. È la narrazione per immagini, avvolta nella leggenda, che interseca la storia della chiesa della Caprasio a quella dell'abbazia clusina.

Osservando ora la chiesa dal piccolo cimitero ad essa addossato e posto su un fazzoletto di prato in pendenza, il massiccio campanile con archetti pensili e bifora in sommità è congiunto all'abside.

Entrambi in pietra a vista richiamano nel romanico il passato medievale, disegnando quasi una fortezza, mentre la facciata, con schema a capanna e intonaco chiaro, palesa i rifacimenti e ampliamenti dal '700. La chiesa, anticamente dedicata a Santa Maria della Stella, per molti secoli appartenne ai possedimenti della Sacra. All'interno una ripida scala in pietra introduce alla cripta composta da sei volte a crociera, colonne ed i resti di un piccolo ciclo medievale.

L'affresco sinopia in rosso, studiato da Costanza Segre Montel e datato metà XII secolo, svela una traccia sulla vita del santo eremita Giovanni Vincenzo. Angeli in volo e un santo a mani giunte, una sagoma supina e al di sopra una figura con aureola tra i simboli degli evangelisti. Forse l'apparizione dell'arcangelo Michele a Giovanni in sintonia con le tradizioni agiografiche e le cronache, che tra XI e XII sec tramandano la memoria di un eremita, già vescovo di Ravenna, ritiratosi sul monte Caprasio, legato alle fondazioni monastiche di Celle e della Sacra, della sua sepoltura, delle reliquie e traslazione delle stesse. E ancora di pellegrinaggi e rivalità monastiche tra i due luoghi. A quasi mille metri di altitudine, discosto dai transiti della via Franchigena, il sito di Celle da fine X secolo si delinea comunità eremitica, polo devozionale e di pellegrinaggio unito al culto del santo e alla fondazione miracolosa di San Michele della Chiusa. Oggi testimonia, grazie alla visibile cura nella conservazione, il senso di una storia millenaria di arte e fede iscritta nel complesso di chiesa, cripta e campanile e, di fronte a questo, nel primo insediamento eremitico, nella grotta divenuta cappella rupestre dotata di una facciata monumentale nel Settecento.



Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne

gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

# La povera vedova, nostra catechista

Il metro che usano gli uomini per valutare le azioni è uguale a quello di Dio? Sembra di no, perché gli uomini riescono a vedere solo l'azione esterna, ma non sono in grado di vedere il cuore. Così accade che davanti all'offerta di un certo valore siamo spontaneamente portati a giudicare generoso l'offerente, ma l'intenzione con cui è stata fatta quell'offerta ci sfugge quasi sempre; non solo, ma ci è anche impossibile valutare se quell'offerente sia stato davvero generoso sulla base delle sue reali risorse. Non così è per Dio, che vede il cuore, che scruta le coscienze e vede le reali disposizioni interiori che guidano le azioni esteriori. Mettiamoci allora alla scuola di Dio, però non per imparare a giudicare il nostro prossimo: da questo impossibile compito dobbiamo prudentemente astenerci. Dobbiamo invece imparare a giudicare noi stessi, per vedere se le nostre motivazioni siano sempre rette. Dobbiamo anche imparare a non sopravvalutarci, ma ad essere umili, considerando che il bene che facciamo è quasi sempre al di sotto di ciò che avremmo potuto o dovuto fare.

Il Vangelo ci offre il quadro di tre gruppi di persone. L'implicita domanda che soggiace a questo quadro potrebbe essere: a quale di queste persone io assomiglio? Prima di tutto ci sono gli scribi: gente molto abile nel sentenziare ciò che si deve o non si deve fare; ma la loro condotta a quanto pare era ben lontana dalla perfezione delle loro sen-



Raffaele Casnedi,  
L'obolo  
della  
povera  
vedova  
(1854),  
Accademia  
di Belle Arti  
di Brera,  
Milano

tenze! Era gente apparentemente molto religiosa, ma non al punto da saper convertire il loro cuore vanitoso, avido e sfruttatore della povera gente.

Poi ci sono i ricchi che gettavano molte monete nel tesoro del tempio, che era una grande conca di metallo per far echeggiare meglio la consistenza dell'offerta. Di questi ricchi non si dice né bene, né male. Il che significa in linea generale che non facevano nient'altro che il loro dovere. A nessuno sfugge tuttavia che l'occhio con cui il Vangelo guarda a costoro tradisce qualche

perplexità: non c'era per caso un po' di ostentazione e di vanitosa compiacenza? Non ci poteva essere l'intento di tacitare a buon mercato la propria coscienza per altre azioni, molto meno ostentate, che li aveva visti comportarsi in modo ingiusto e predatore? O ancora l'intento, davvero sacrilego, di comperare il silenzio di Dio su certe loro azioni riprovevoli?

Infine c'è la povera vedova che quasi furtivamente getta nel tesoro qualche spicciolo: è tutto ciò che ha per vivere. È lei che attira lo sguardo ammirato di Gesù. È lei che incarna

lo spirito autentico della vera religione. Infatti la povera vedova senza saperlo diventa la nostra catechista, perché ci insegna non soltanto ad esser generosi nella carità, ma ci conduce al cuore stesso della vera fede, al cuore del cristianesimo. Infatti questa donna è umile, perché ben consapevole che la sua offerta è ben poca cosa di fronte al tutto di Dio; essa ha un cuore veramente religioso, perché sa che a Dio si deve donare tutto se stessi in un atto di totale affidamento e di amore senza riserve; essa non è in ansia per il futuro, perché la sua speranza riposa unicamente e totalmente in Dio. E Dio non si lascia mai vincere in generosità e dona il centuplo a chi lo elegge a suo bene assoluto. Questo ce lo dice anche il racconto parallelo della prima lettura. Restiamo anche noi edificati, insieme a Gesù, dalla povera vedova del Vangelo. Non conosciamo il suo nome, perché non c'è nessuna targa che riporti a perpetua memoria il ricordo della sua buona azione. Il suo nome lo conosceremo solo in paradiso, quando anche noi vi entreremo se avremo imitato il suo esempio luminoso.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Chiesa locale e Giornata del povero

È disponibile, presso l'Ufficio Liturgico della curia, il nuovo Calendario Liturgico per l'anno 2018-2019. Si tratta di uno strumento indispensabile per tutte le comunità della diocesi, per vivere la vita liturgica diocesana con il respiro della Chiesa universale e locale. Con l'occasione, ricordiamo che dalla prossima domenica 18 novembre non si celebrerà più nelle diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta la solennità della Chiesa locale.

Nel maggio del 2018 la Conferenza episcopale Piemontese ha infatti soppresso, in accordo con la Commissione liturgica regionale, questa celebrazione che era stata introdotta nel 1977 nel Calendario liturgico regionale, per il desiderio di sottolineare «il legame che unisce le comunità locali con il Vescovo nell'insieme della comunità diocesana», e nello stesso tempo «per ricordare l'an-

niversario della dedicazione della propria chiesa, anche se non è stata dedicata al culto con l'appropriato rito liturgico» (cf. Calendario liturgico).

La prassi celebrativa di questi decenni ha conosciuto una diffusione piuttosto discontinua e una difficoltà pastorale dei parroci e animatori pastorali nel motivare le peculiarità proprie di questa festa. Il grado di solennità, che prevedeva l'utilizzo di testi propri, sia nelle orazioni sia nelle letture bibliche, soppiantava di fatto la progressività del cammino del Lezionario domenicale. Inoltre, questa solennità rischiava di costituire un'opzione di quanto già previsto nel Calendario generale per la festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, che quando cade di domenica ha il grado di festa, con i medesimi formulari della festa della Chiesa locale. Infine, la recente indizione del-

la «Giornata mondiale del povero», collocata da Papa Francesco proprio nella domenica XXXIII del Tempo ordinario, ha costituito un ulteriore motivo di difficoltà. A partire da queste considerazioni, i Vescovi della Cep hanno approvato all'unanimità la richiesta della Commissione di sopprimere la solennità liturgica della Chiesa locale prevista nel calendario per la XXXIII domenica del Tempo Ordinario. Pertanto la domenica 18 novembre 2018 sarà celebrata come domenica del Tempo Ordinario, con le letture e le orazioni proprie della domenica, e la memoria della Giornata mondiale del povero, nell'opzione di quanto già previsto nel Calendario generale per la festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, che quando cade di domenica ha il grado di festa, con i medesimi formulari della festa della Chiesa locale. Infine, la recente indizione del-

giornate stabilite dalla Cei, dalla diocesi e dal magistero della Chiesa universale non soppiantano il cammino domenicale delle comunità cristiane: semplicemente intendono offrire all'attenzione e alla preghiera della comunità sensibilità e temi particolarmente importanti. Quanto alla memoria della dedicazione al culto della propria chiesa, le chiese cattedrali e le chiese dedicate al culto di cui si conosce la data continueranno a ricordare e valorizzare la propria dedicazione nel giorno anniversario (o nella domenica successiva), mentre la memoria della dedicazione delle chiese di cui non è conosciuta la data di consacrazione potrà essere celebrata il 25 ottobre (come già previsto nel Calendario regionale), nella domenica più vicina, oppure in una data che ben si coniughi con l'inizio dell'anno pastorale.

Ufficio liturgico diocesano